

Il presidente del Consiglio ribadisce a Bruxelles che «la sua proposta non è una Cosa tre»

«Giusto rifare la sinistra dal basso»

Adesioni ma anche critiche al progetto di Amato Rutelli prende tempo, no di Parisi. Consensi tra i Ds

ROMA Non si può dire che la discussione non si sia accesa. Giuliano Amato ha lanciato l'idea di un «supergruppo» unico dell'Ulivo, in Parlamento, con i partiti della Margherita e quelli della sinistra riformista. Una sinistra riformista che dovrà riunire «diessini, socialisti, laico-democratici e tutti i non classificati». La spinta dovrebbe venire da comitati di base.

Adesioni, perplessità e contrasti sono distribuiti sia a sinistra, sia tra i centristi. Rutelli, cui Amato propone di affidare la guida del supergruppo a Montecitorio risponde oggi sul Popolo che «ci sarà tempo per costruire ipotesi nuove, ma su basi di chiarezza strategica». Il leader della Margherita riconosce comunque che «la sinistra democratica è chiamata ad una riaggregazione coerente con le migliori tradizioni del riformismo socialista europeo». Per Pietro Folena «l'idea è suggestiva: ripartire dalla base», ma dubita che a Rutelli - come ha proposto il presidente del Consiglio - si possa riservare soltanto il ruolo di capo del supergruppo ulivista alla Camera: «È il capo dell'opposizione e basta». Il punto è un altro, secondo il dirigente della Quercia: «Dobbiamo costruire una

sinistra non residuale, non rivolta al passato, che abbia uno spirito maggioritario e un ruolo non subalterno nell'Ulivo. La proposta di Amato è la premessa di una discussione costruttiva. Ma approfondiremo dopo il 28 maggio».

Il democratico Arturo Parisi e il leader del Ppi Pierluigi Castagnetti erigono un muro: il primo dice no a quella che intende come «una nuova Cosa ad egemonia diessina». E Castagnetti avverte: «L'Ulivo non può essere proiettato nel Partito socialista europeo e Rutelli sarebbe «imbriigliato, dimezzato. Rutelli è il capo dell'opposizione, non è mica frutto di un barocchismo organizzativo».

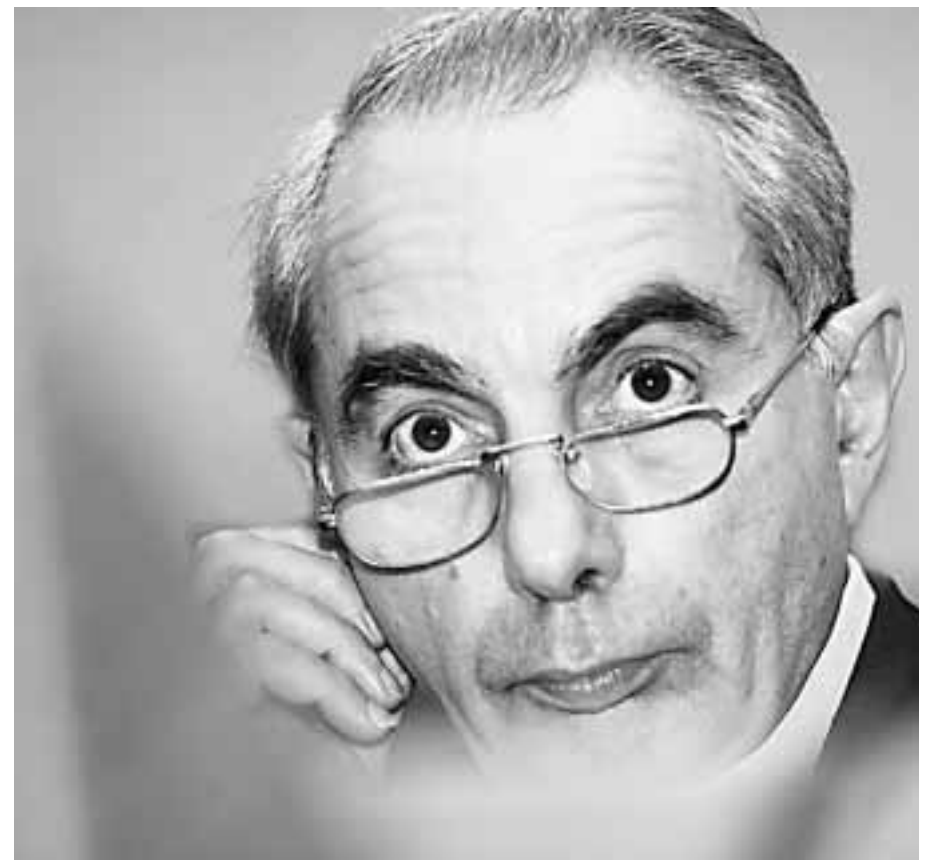
La risposta di Amato non si fa attendere: «La mia non è una «Cosa 3», ma qualcosa d'altro, perché va dal basso verso l'alto e non dall'alto verso il basso», dichiara a Bruxelles. Preoccupato per il no di Parisi? «In genere non mi preoccupa,

in specie ancora meno». «Era prevedibile che la proposta sarebbe stata accolta con diversi accenti - aggiunge poco prima di andare a colazione con il presidente della Commissione europea Romano Prodi - tutto questo non dipende da me ma dagli altri. Ci sono comitati che mettono insieme coloro che hanno voglia di stare insieme. Oggi non esistono più vertici di partito che possano fermare questo processo, e se qualcuno lo vuole, vuol dire che in Italia le cose si possono fare solo dal vertice. Esiste una dirigenza di trentenni che lavora nelle periferie. E se rovesciamo questa zolla, scopriamo che questa dirigenza è in grado di dirigere più e meglio di quella attuale». Prodi aiuterà questo processo? «Lui fa il presidente della Commissione Europea. Mi aspetto che ci sia una attenzione da parte sua, mentre una sua parola è legata al suo ruolo istituzionale».

Qualche distinguo dal capogruppo uscente dei Ds alla Camera, Fabio Mussi: «È un'ipotesi, ci possono essere tante soluzioni. Comunque sto lavorando per ottenere il massimo dell'unità delle forze della sinistra. È importante che si realizzi in Parlamento una forte azione dell'Ulivo». E dal Senato una nota del gruppo Ds ricorda che non risultano in corso trattative o rivendicazioni in ordine al futuro assetto né delle commissioni bicamerali di controllo, né dell'ufficio di presidenza del Senato. Per quanto attiene all'elezione del presidente del gruppo del Senato, si sottolinea che, al di là delle possibili e diverse candidature, esse dovranno essere avanzate secondo le procedure stabilite dallo statuto. Sarà quindi eletto presidente del gruppo il senatore che otterrà la maggioranza dei consensi.

Per l'ulivista Claudio Petruccioli, ci sono «molti nodi politici da sciogliere» prima di riempire le caselle con nomi e cognomi. «Giuliano Amato - sottolinea Petruccioli - ha posto sul tappeto il problema della nascita di un gruppo unico dell'Ulivo affidato ad un autorevole esponente. Sarebbe assai miopo se si affrontasse la questione degli assetti di vertice con spirito burocratico

Il Presidente del Consiglio Giuliano Amato durante il forum della Ue a Bruxelles Vanden Wijngaert/Ap



e di routine senza aver sciolto tutti i nodi

politici». Antonello Falomi ha detto ai giornalisti che «non bisogna considerare affatto caduta o impercorribile la proposta lanciata

da Giuliano Amato. In ogni caso noi ulivisti intendiamo verificare questa ipotesi prima di passare al confronto sulle candidature a capogruppo». Perplesso Gloria Buffo, della sinistra ds: «Non dobbiamo

rifare la Cosa tre, sono 10 anni che si discute di sigle».

Domande critiche vengono poste infine da Grazia Francescato, leader dei Verdi: «Buona la proposta ma come fare per preservare la diversità, l'identità di ciascuno?».

Interesse alla proposta di Amato viene manifestato da Riccardo Nencini, Sdi, mentre il suo collega Giovanni Crema appare più prudente. «Perfettamente d'accordo» si dice Massimo Cacciari. Si anche da Vannino Chiti: giusto ripartire dal basso. Fausto Bertinotti infine si dice interessato a dialogare con il progetto di Amato.



Il Presidente della Regione Toscana Claudio Martini Ansa

Intervista al presidente della Regione: il congresso Ds dovrà allargare la partecipazione degli iscritti, rinnovare il gruppo dirigente

Martini: «In Toscana l'Ulivo non è stato mai un cartello dei vertici dei partiti»

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

FIRENZE Dixit Berlusconi (dalla tonda della nave con la quale circumnavigò l'Italia per le regionali dell'anno scorso) in vista del porto di Livorno: «Bisogna detoscanizzare l'Italia». Claudio Martini, presidente della Regione, se l'era legata al dito. La vedremo, pensò. E infatti si è visto. Il 13 maggio l'Ulivo ha portato a casa 40 collegi su 43, ha ottenuto il 52 per cento al Senato e il 49 per cento alla Camera. Un buon voto, anzi ottimo. In controtendenza con il resto del paese, per cui è legittimo venire qui e chiedere a Claudio Martini se esista un modello toscano.

«Direi innanzitutto che c'è il buono stato di salute della coalizione, frutto, questo sì, della particolare concezione dell'Ulivo che abbiamo qui in Toscana. Non ci nascondiamo naturalmente la realtà della sconfitta nazionale. Ma va detto che il centrosinistra qui era nato prima dell'Ulivo, già alle regionali del '95, e da subito aveva voluto essere qualcosa di più della sommatoria delle segreterie dei partiti».

Ci siamo, presidente. Anche tra i fustigatori dei malvezzi romani?

«Dico solo che qui l'Ulivo lo concepiamo come l'insieme di «tutte» le risorse del centrosinistra. Immagino le cinque dita di una mano: i parti-

“ La nostra capacità di governo? Non voglio mitizzarla e tuttavia...

ti, gli amministratori, le rappresentanze sociali, gli intellettuali, le associazioni uliviste che raccolgono consensi esterni ai partiti. Ecco, per noi l'Ulivo è tutto questo, e solo in questo modo esso può radicarsi nel territorio e creare passione e partecipazione».

Rivendichi dunque un modello regionale.

«Dico che forse solo in Toscana è stata fatta, in campagna elettorale, una manifestazione di tutti i candidati e le componenti dell'Ulivo per presentare uno specifico contributo regionale al programma di Rutelli. L'abbiamo chiamato «la piattaforma toscana per l'Ulivo nazionale», proponendo la via di arricchimenti federalisti della nostra piattaforma elettorale. Sì, credo che meriterà lavorarci ovunque, in futuro».

Tu usi rivendicare anche la qualità amministrativa toscana. Lo possiamo legittimamente fare

in sintesi

FIRENZE Per i ds toscani il simbolo di queste elezioni si chiama Raffaella Mariani.

Quando ancora si decidevano le candidature non si sapeva bene a chi affidare l'impossibile compito di conquistare il collegio Capannori-Garfagnana. Si partiva con uno svantaggio di nove punti. Il collegio era dato per perso. «Raffaella, ci provi?», le chiesero. «Ma sì, perché no?». Con testardaggine e grande comunicativa Raffaella ha rimontato i nove punti e ne ha conquistati altri cinque: eletta. È accaduto anche altrove, che l'Ulivo desse prova non solo di tenuta ma anche di capacità espansiva e offensiva. Ed è accaduto che il centrodestra perdesse in particolare nelle zone nelle quali era già forte, dal '96 e soprattutto dalle regionali dell'anno scorso. Come a Pistoia, dove è arretrato del 4,74. O ad Arezzo-Val Tiberina, dove arretra di quasi il 5 per cento. O a Firenze Centro e Nord est, dove subisce un bruciante -5,98. O ancora il -4,43 di Viareggio. O il -8,51 di

anche gli emiliani, eppure...

«Non voglio mitizzare la nostra capacità di governo: abbiamo anche noi grosse questioni aperte e salti culturali da compiere. Ne parleremo in altre occasioni. Ma certo disponiamo di un patrimonio morale, progettuale, di rapporti umani e sociali che è di prim'ordine. Negli ultimi anni stiamo lavorando ad un progetto politico

molto ambizioso: dare un'identità nuova, moderna, speciale al nostro governo locale. Stiamo costruendo, passo dopo passo, un peculiare modello di crescita sociale e culturale fondato sullo sviluppo sostenibile, sull'armonia tra cultura e produzione, sul fattore umano innovativo, sulla coesione sociale. Valorizziamo le tipicità toscane e la nostra diversità, ma non in

Lucca. Alla fin fine, nel maggioritario, l'Ulivo ha portato a casa il 57,4 per cento, la Casa delle Libertà si è fermata al 36,6 e tradotto in voti vuol dire 1.421.095 per il primo, 906.004 per la seconda. Di che stare all'erta, non c'è dubbio. Ma anche di che essere incoraggiati. Nei tre collegi in cui ha vinto il Polo (Senato e Camera a Lucca e Camera a Grosseto), inoltre, gli scarti sono stati di stretta misura. Quanto ai ds, valutiamoli alla luce del proporzionale. Avevamo 883.856 voti alle politiche del '96, 708.750 alle regionali del 2000, 770.163 alle politiche 2001 (pari al 30,94 per cento). Quanto a Forza Italia, aveva 363.911 voti nel '96, 393.683 nel 2000, 540.267 nel 2001 (pari al 21,70 per cento). Un bell'aumento, non c'è dubbio. Ma a spese soprattutto dei suoi alleati, in particolare CCD-CDU, letteralmente vampirizzati. Il quadro complessivo conforta l'Ulivo toscano, e non dispera certo i ds regionali. Un buon viatico per il 27 maggio: in ballottaggio ci sono la Provincia di Lucca e il Comune di Pescia.

“ Adesso il nostro primo impegno è far vincere i ballottaggi nelle città

Mettiamo il dito dove il dente duole di più, presidente. Sui Ds, intendo.

«In Toscana puntiamo sulla crescita di un vasto gruppo dirigente...»

Vasto?

«Vasto, sì, nel senso di un gruppo dirigente unito sulle prospettive strategiche e nel lavoro sul territorio, al di là delle collocazioni interne. La nostra è un'esperienza che può servire nella nuova fase che si aprirà dopo il 28 maggio, insieme ad altre buone cose che si fanno altrove in Italia. Io credo che il prossimo Congresso dei ds dovrà allargare al massimo la partecipazione degli iscritti, superando l'asfissia di una progettualità politica ristretta a pochi dirigenti».

Ritieni che sia quest'ultima una delle cause della sconfitta?

«Dico che questa cosa ha pesato più di quanto si creda, e che non si

possono risolvere i problemi odierni seguendo la logica che li ha creati. Innovazione politica e vita democratica interna: bisogna ripartire dai fondamentali. Non voglio un Congresso ingessato. Vorrei che il Congresso fosse un viaggio in giro per l'Italia. Un po' come ha fatto Rutelli con il treno».

È passato un decennio convulso, dal quale il partito esce malconco. Pensi che un ciclo si sia chiuso, e che ci sia bisogno di un ricambio ai vertici?

«Non c'è alcun dubbio che un ciclo si sia chiuso. E un ricambio del gruppo dirigente è indispensabile».

Trovi inopportuno dire di più fino al 28 maggio?

«Insomma: in questi giorni tutti i ds toscani, e con loro tutto l'Ulivo della nostra regione, sono impegnati a vincere i due ballottaggi: quello per la Provincia di Lucca e quello del Comune di Pescia. Sono partite strategiche per noi, in aree dove la destra era molto avanti alle ultime regionali. Vincerle vuol dire confermare amministrazioni che hanno governato bene e rafforzare la linea di collaborazione tra le istituzioni locali, quella «logica di sistema» che sta crescendo la competitività della nostra regione. Vincere vuol dire anche respingere l'offensiva del Polo che cerca spazi non con progetti forti di governo ma con la denigrazione immotivata del nostro lavoro. Poi penseremo al dibattito interno».

Iniziata ieri l'assemblea dei cardinali. Bocciata subito la proposta di un nuovo Concilio. Largo ai laici, primo obiettivo per il nuovo Millennio

Il concistoro cerca una via per la Chiesa della globalizzazione

Francesco Peloso

ROMA Ha preso il via ieri mattina nell'aula del Sinodo in Vaticano il sesto concistoro straordinario indetto da Giovanni Paolo II. L'assemblea dei cardinali, che si concluderà giovedì prossimo con una concelebrazione eucaristica in piazza San Pietro, dovrà discutere temi della massima importanza per la vita e il futuro della Chiesa, uno però sembra comprenderli tutti e può riassumersi in questo modo: le prospettive dell'evangelizzazione nell'era dell'economia globale. Di più: l'impatto crescente di mass media sulle società odierne, la forza di una rivoluzio-

ne tecnologica che rischia di travolgere la morale cristiana, un processo di secolarizzazione e laicizzazione che ha investito la maggior parte dei paesi di più antica tradizione cattolica; sono queste alcune delle sfide che si profilano all'orizzonte della prima religione del mondo.

Su 183 cardinali che compongono il Sacro Collegio, stanno partecipando all'assemblea in 155, per gli altri le motivazioni che giustificano l'assenza sono legate a problemi di salute o all'età. Quello in corso è un dibattito ricco di intervenuti e piuttosto informale, come ha spiegato lo stesso Navarro Valls. Ogni porporato prende la parola per 6 - 9 minuti, parla a

braccio o su pochi appunti e durante le varie giornate dei lavori potrà intervenire anche più di una volta. Il cardinale Jean Marie Lustiger ha aperto la sessione pomeridiana dell'assemblea. L'arcivescovo di Parigi, le cui posizioni sono da sempre considerate molto vicine a quelle del Papa, ha posto la questione della «nuova evangelizzazione» in coincidenza con l'inizio di un millennio portatore di novità ancora imprevedibili. Il porporato francese individua una Chiesa che si confronta attivamente con i cambiamenti storici. In particolare Lustiger ha affrontato la questione della globalizzazione nei suoi vari aspetti con una preoccupazione: che gli strumenti e i

mezzi di uno straordinario sviluppo rischiano di diventare il fine ultimo dell'uomo. Al contrario nell'azione evangelizzatrice, così come nell'azione politica e nella vita economica, i mezzi non possono sostituire il fine del bene comune degli uomini.

La globalizzazione si delinea dunque come uno dei temi forti del dibattito in corso; i rischi di un'economia planetaria che aumenti il divario fra ricchi e poveri è stata del resto sollevata più volte dal papa e posta al centro dell'azione della Chiesa nel corso dell'anno giubilare con una proposta concreta: la riduzione del debito dei paesi più poveri del Terzo mondo. Ma, secondo quanto ha riferito il

portavoce vaticano, anche altre tematiche sono state sollevate nel corso degli interventi. Una «globalizzazione della santità» è stata proposta dal prefetto per la Congregazione per le cause dei santi Saraiva Martins, intendendo questa come strada maestra della Chiesa, una santità comune e diffusa che riguarda ogni credente. Anche la famiglia è stata indicata fra le priorità della Chiesa del futuro e collocata, nel corso della discussione, al centro di una nuova dottrina sociale della Chiesa. Il cardinale Mahony ha poi avanzato una prima proposta concreta: formare un direttorio della nuova evangelizzazione. Ma l'altra grande questione che ha cominciato ad essere discus-

sa è quella del ruolo del Papa e dell'unità della chiesa cattolica intorno al pontefice. Una pluralità di tematiche insomma che inizia a svelare diverse visioni della Chiesa del futuro. Peseranno ovviamente le «differenze continentali» e le diverse sensibilità che ne derivano: la questione sociale in America Latina, il problema della secolarizzazione e dell'attacco alla famiglia in Europa, la povertà endemica dell'Africa, la difficile diffusione del cattolicesimo nel continente più popolato: l'Asia. Probabilmente nei prossimi giorni emergeranno con contorni più netti le numerose anime che compongono la Chiesa di Roma. Lo stesso pontefice aprendo i lavori aveva detto in rife-

ramento all'azione della Chiesa nel terzo millennio: «si tratta di porre a fuoco gli obiettivi missionari prioritari e i metodi di lavoro più idonei, nonché di ricercare i mezzi necessari». Insomma il Papa ha chiesto uno sforzo per guardare avanti, chiedendo ai suoi cardinali di proporre strategie nuove per l'evangelizzazione. E a questo proposito il cardinale Etchegaray, ex presidente del Comitato centrale del Giubileo e anch'egli uomo vicino al pontefice, aveva invitato a passare da «una chiesa per i poveri ad una chiesa interamente povera». Quindi ha ricordato che il concilio Vaticano II dovrà essere bussola del procedere nel nuovo millennio della Chiesa.